TEATRO REGIO

LA VERGINE DI KENT

Dramma Lirico in 4 atti

DI G. PRATI

posto in musica dal Maestro

ANGELO VILLANIS



VERGINE DI KENT

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

G. PRATI

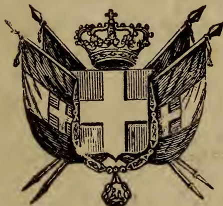
POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

ANGELO VILLANIS

da rappresentarsi

AL TEATRO REGIO

NELLA QUARESIMA 1856.



TORINO

Dalla Tipografia dei Fratelli Fodratti

Via Conciatori, *N*° 30.

PERSONAGGI — ATTORI




PERSONAGGI	ATTORI
GIUDITTA BETTY BARTHON, figlia di	*Gazzaniga-Malaspiua Marietta*
ELISEO BARTHON . .	*Crivelli Enrico*
RICCARDO KENNEDY .	*Fraschini Gaetano*
ROVENO DIKENS . . .	*Brambilla Gaetanina*
Un UFFICIALE del Re .	*Reduzzi Francesco*
Un BANDITORE della Camera stellata	*N. N.*

Compagne di Giuditta — Frati e Vescovi
Pastori — Soldati — Prigionieri — Cattolici
e Protestanti.

L'azione ha luogo in Inghilterra sotto il regno di Enrico VIII.

Maestro Concertatore e Direttore delle Opere
FABBRICA LUIGI.

Maestro Istruttore dei Cori
ANGELERI FILIPPO.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
FERRARINI G. CESARE

Primo Violino e Direttore della Musica dei Balli
GABETTI GIUSEPPE.

Direttore della Scena, PLACCI GIULIANO.

Suggeritore e Direttore della Copisteria di Musica
MINOCCHIO ANGELO.

Cembalisti
Fratelli MARCHISIO.

Pittore Scenografo
FERRI AUGUSTO.

Macchinista, MAJAT GIUSEPPE.

Vestiaristi, PIROLA e GATTANEO di Milano.

Attrezzista, RAPOSSO LORENZO.

Calzolaio, FRELÒ-BERTONE GIOVANNI.

Parrucchiere, PODIO GIOVANNI.

Regolatore delle Comparse, BOVIO CARLO.

ATTO PRIMO

Colli e montagne della Contea di Kent — Sovra una delle vicine alture sorge un tempietto — Ai piedi del colle serpeggia un fiume — È notte — Spunta la luna.

SCENA PRIMA.

Pastori, Monaci e Cacciatori, in varii gruppi, si raccolgono sulla cima delle roccie.

CORO.

I.

Tutto è silenzio. Argentea
Spunta nel ciel la luna.
Le cornamuse eccheggiano
Per la montagna bruna.
Speriam, speriam. Se l'Isola
Un Oloferne cova,
Una Giuditta nova
Resta a Betulia ancor.

II.

Are celando e simboli
Negli antri, e sulle rupi,
Già gli Amorrei c'inseguono
Come le agnelle i lupi.
Il baldanzoso Eretico
Del nostro sangue ha sete;
Ma l'abominio miete
Chi semina il furor.

(si disperdono; le voci, ed i suoni delle cornamuse vanno crescendo e rispondendosi per tutte le colline.)

SCENA II.

Roveno Dikens, *dal basso.*

Egli si alza da un macigno su cui era seduto, e gira gli occhi all'intorno in atto di malinconica agitazione.

E l'amo sempre!.... In petto
Come mi regni, o figlia d'Eliseo!
Forse, gran Dio, son reo
Di quest'umano affetto.
Ma perchè mai, Signore,
Darle sì vago il volto
E a me sì frale il core!
» Quando alle rupi in cima
» Ella fa udir l'acuto
» Suon del suo picciol corno,
» E alle pugne ed ai canti è ognor la prima;

» Quando sui laghi appare,
» Come la stella delle nostre notti;
» Quando inspirata evòca
» Dall'ombre l'avvenir, chi può fisarla,
» Chi può udirne gli acccenti e non amarla?

I.

Ah! quegli occhi, e quel sorriso
Non darei per esser re!
È Giuditta il paradiso
Che si schiude intorno a me.

II.

Quanto è vaga!.. sulle spalle
Le svolazza il biondo crin.
Pare il giglio della valle
Par la rosa del mattin.

III.

Col mio Dio, colla mia fede
Io l'ho sempre ascosa in cor;
Ma Giuditta ahi! non s'avvede
Del suo povero pastor.

IV.

Ella splende, al par d'un Nume;
Son celesti i suoi desir;
Io soletto in ripa al fiume
Senza amor dovrò morir. (s' allontana pensoso)

SCENA III.

Eliseo *discende dalle rupi sostenuto da un Monaco, e da un Pastore; è accompagnato da molti Cattolici.*

Elis. Stanco son io Miei figli,
Ogni speme perì. Più dell'usato
La mia Giuditta è mesta.
Ahi! quel fatal soldato
Visto al Tamigi in riva
Forse le siede in cor. Guai se ciò fosse!...
D'un Eretico amante?... Oh vitupero
Delle mie tristi case! È da quel giorno
Che il profetico spirto in lei s'addorme
E il Dio de' patrii canti
Come quel delle pugne, ahi! l'abbandona.
Contro di noi le torme
Sorgono di Moabo. Arrigo espelle
Dai talami superbi
L'Aragonese pia.
Lo scisma e l'eresia
Tutta Inghilterra invase.
Ara contr' ara insorge. I vivi han lite
Nelle discordi case;
Fuor dalle tombe, è fama,
Che gemano i defunti; e a me nel core
Lo spirito di Dio spande il terrore.
Vedo sovente immobile
La figlia mia guatarmi,
E in sepolcral fantasima
Trasfigurata parmi.

Spettri, la notte e il giorno,
Mi giran sempre intorno
E l'ombra d' un patibolo
Sorge davanti a me.

CORO Taci, Eliseo. Siam polvere (con ispavento)
Se morta è la tua fè.

ELIS. La mia Giuditta è l'Angelo
Caro del viver mio.
Deh! s'io morrò, salvatelo
Nel casolar natio.
Ah! non udite?...! il vento (con terrore)
Gemer di morte io sento.
Già ci calpesta i pargoli
Del Madianita il piè.

CORO E noi giuriam che martiri
Qui morirem con te.
(s'odono squilli di trombe)

SCENA IV.

I predetti, RICCARDO KENNEDY, *e Soldati del Re.*

CORO All'armi!

RIC. Olà piegatevi
Sotto il poter del Re. (silenzio e terrore per qualche momento)
E tu, vegliardo, arrestati, (a Eliseo)
Mio prigionier tu sei.

ELIS. Vedi; non tremo; ho un vindice
Nel Dio de' padri miei. (I Cattolici vorrebbero soccorrerlo; egli con un imperioso cenno li arresta).

Ric. Ma proverai lo sdegno
Del Re, cui turbi il regno.
Elis. Stolti! chi è forte a credere
Forte a soffrir sarà.
Ric. Dov'è tua figlia?
Elis. (supplichevole) Ah! placati:
E se pietà provasti
L'abbi per lei. D'un misero
Vecchio il morir ti basti.
Ric. (Che turbamento nuovo (fra sè)
A queste voci io provo!
Con che potenti fascini
Mi parla la pietà!)
Coro. (Su tutti voi la collera
Di Dio discenderà.)
Ric. Figli ostinati dell'ovil romano,
Cattolici! è finita
L'avara tresca. I vescovi erudiro
La tua figlia a mentir. Con Caterina
Ella ha pratiche arcane; e valli e monti
Di profezie conturba;
E fiumi, e stelle, e venti
Rapinando al Signor, finge portenti.
Elis. Ite, salvate, o figli, (rivolgendosi ai Cattolici)
Quest'accusata mia. (questi risalgono la rupe)
Ric. La fattuchiera
Cercate ovunque; e cada in ceppi, o pera!

(I soldati montano sulle roccie. Eliseo si pianta davanti a Riccardo con atteggiamento inspirato e solenne).

Elis. Guai, se il sangue fia versato

Di quell' anima innocente!
L'olocausto scellerato
Sveglierà l'Onnipotente.
Questi colli e questi monti
Saran scossi di terror,
E arderà le vostre fronti
Co' suoi folgori il Signor.

Ric. (Biondo il crine in bianca veste (come assorto in una sua visione)
Cara un'ombra ognor m'assale.
Ah! se morta è la celeste
D'altre donne a me non cale.)
Voglio in ferri, a' piedi miei
La magliarda e il traditor.
(Ma tu innanzi ognor mi sei,
Sogno occulto del mio cor). (In quella si ode uscir dal tempio un grave e dolce preludio d'organo: i pastori ed i soldati s'arrestano sulle rupi attoniti ad ascoltare).

Coro di Vergini (nell'interno del tempio)

I.

Ave, o stella mattutina,
Che risplendi sopra i mar.
Dio ti salvi, o gran Regina,
Che il Creato hai per altar.

II.

Dall'artiglio dei crudeli
Strappa i figli del dolor;
Per noi prega il Re dei cieli,
Santa Madre del Signor.

VOCE DI GIUD. Ah! soltanto i sacri veli
(nell'interno) Daran pace a questo cor.

CORO. III.

Sono tenda a te le sfere
Stanno i turbini al tuo piè;
Degli Arcangeli le schiere
Fan corona intorno a te.

IV.

Ma Giuditta è dolorosa;
Tempra, o Santa, il suo martir;
E di Gerico la rosa
Per noi torni a rifiorir.

VOCE DI GIUD. Ah! di Gerico la rosa
(nel tempio) Più non torna a rifiorir.
ELIS. È di mia figlia il canto... (con paura sommessa)
RIC. (turbato) Inno sì dolce
In Londra, or è il terz'anno,
Mi risonò dal veroncel di lei,
Quando la intesi dal balcon piangendo
Dir «t'amo!» e dileguossi. O melodia,
Come torni in queste aure?
CORO. Ave Maria!

SCENA V.

Escono dal tempio le Vergini di Kent, vestite di bruno e con fiaccole accese; nel mezzo sta Giuditta in abito succinto bianco, e con sul capo un berrettino color di porpora; ai fianchi una daghetta; e la croce nella destra. Vede al basso Eliseo fra i soldati, e precipita dalla rupe seguita dalle compagne.

GIUD. Padre!

RIC. (Chi vedo!)

GIUD. (Oh Dio! Riccardo!)

ELIS. Almeno
Morte ne uccida l'un dell'altro al seno. (abbracc.)

(La vergine è profondamente agitata. Alfine si stacca dalle braccia del padre e si pone innanzi a Riccardo colla croce elevata in atteggiamento profetico).

GIUD. Va; t'allontana, o reprobo,
Per questa Croce il voglio.
Spezza quei ceppi, o in polvere
Cadrà d'Arrigo il soglio.
E tu non perder l'anima,
Scismi recando ed armi.
Guai! chi oserà strapparmi
Dal padre e dall'altar.
Fuggi, Riccardo... (sotto voce)

RIC. (risolutamente) Io libero
Rendo Eliseo.

UN UFFICIALE No, folle!
Tu il Re tradisci.

RIC. (fa torre le catene al vecchio) O Vergine,
Vincesti.

Coro di Cattolici. Iddio lo volle...

Elis. Lodiamo or noi l'Altissimo
Che in Lei compì il portento.

Giud. Padre... che affanni io sento!... (gettandosi nelle braccia del padre come per salvarsi dal prorompente suo amore)
Padre!... non mi lasciar!

Coro di Cat. Ah! della nostra Debora
Tante son l'opre e belle,
Quante nel ciel le stelle,
Quante le perle in mar.

Giud. (calmata alquanto, si accosta a Riccardo)
Va, ci lascia, e teco porta
Del mio cor l'ardente voto;
Questo asilo a tutti ignoto
Non tornarlo a riveder.
E nel dì che io sarò morta,
Se il Signor nol contradice,
Ombra lieta, od infelice
Mi vedrai sul tuo sentier. (si rifugge di nuovo nelle braccia d'Eliseo)

Elis. Figlia mia... ma tu delìri;
Son di fiamma i tuoi sospiri!

Giud. (a Ric.) Fuggi... Oh, padre... (con ispavento di se stessa)

Elis. (tremando) Ell'arde, e lagrima...
Parla, o figlia... (guardandola fiso)

Giud. (disperatamente) È orrendo il ver.

Tutti. Sventurata il cor le sanguina;
Son turbati i suoi pensier.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



La scena rappresenta lo spianato in faccia alla casa di Eliseo. A sinistra selva, a destra rupi, sopra le quali si vedono sparse delle croci, che accennano essere colà il Cimitero del luogo. È l'anniversario della morte di Agnese madre di Giuditta.

SCENA I.

Coro *di Pastori, Monaci, Cacciatori, ecc.*

Quest'è il giorno in cui la Santa
Venne tolta al secol reo.
Da noi tutti amata e pianta
Come un Angelo spirò.
E Giuditta ed Eliseo
Nell'affanno abbandonò.
Lei felice! Almen non vide
D'Albïon le afflitte sorti;
E or dal cielo a noi sorride
E alla figlia del suo cor.
Deh! preghiam, che i nostri morti
Ci propizino il Signor (vanno verso il Cimitero).

Ma della Vergine
Langue la vita,
Come su un tumulo
Cereo doppier.
In vacue tenebre
Sembra fuggita
L'aura profetica
De' suoi pensier.
Prorompe in gemiti,
La notte insonne;
D'urli e di lacrime
L'atrio suonò.
Ah! su quel candido
Fior di Sionne
L'ira del turbine
Certo passò. (si sperdono)

SCENA II.

ELISEO *e* GIUDITTA.

Eliseo uscendo in gran turbamento dalla sua casa; Giuditta il segue colle mani giunte.

GIUD. Padre! pietà!
ELIS. Sacrilega
Tu non la merti ancora.
GIUD. Tutto io ti dissi. Ah salvami!
Deh! non voler che io mora.

ELIS. Là, sciagurata, dormono (facendola rivolgere verso il Cimitero)
Della tua madre l'ossa.
Giura per quella fossa
Che il strapperai dal cor.

GIUD. Padre... lo giuro. Ahi misera, (con supremo sforzo)
Là del Tamigi in riva
Sai che il conobbi. Incolume
Ei da quell'onde usciva,
Una demente naufraga
Seco traendo al lido;
Sorse di plausi un grido,
Ed io tremai... d'amor.

ELIS. Ancor tu tremi. A Satana
Cader vorresti ancella?... (con perturbaz.)

GIUD. Padre, se il puoi, tu dissipa
Questa del cor procella.

ELIS. Guai se de' tuoi miracoli
L'alta virtù s'oscura! (Giuditta esitando gli si accosta. Egli imperiosamente la arresta)
Più nol vedrai?... Me'l giura.

GIUD. Io nol vedrò mai più! (con grido di disperata risoluzione)

A due

ELIS. Sposa, che in grembo agli Angeli (rivolto al Cim.)
Del nostro duol t'accori,
Tu di quest' egra all'anima
Spira i tuoi santi ardori!
Stanco son io. Dal feretro
Ti verrò presto accanto.....
Gioia recar, non pianto
Possa Eliseo lassù!

GIUD. Ah! se nel grembo agli Angeli (con molta passione)
Tu madre mia non eri,
Sarien vissuti in placido
Silenzio i miei pensieri!
Mite custode all'orfana
Se tu mi stavi accanto,
Questo profano pianto
Non verserei quaggiù.

ELIS. Mia Giuditta, a piänger vieni
Sulla tomba amata e cara:
Ridomanda i dì sereni
Ch'empie larve a te rapîr.
Poi con me ti prostra all'ara;
Chiedi al cielo un cheto oblio:
La tua culla, o sangue mio,
Non dannarmi a maledir.

GIUD. Taci, o padre, e premi al petto
Premi ognor la tua Giuditta!
Quasi vinto è questo affetto,
Sorge omai l'antico ardir.
Difendiam la Fede afflitta;
Sarò prode anch'io fra poco.
(Ah tremendo è questo foco;
Non mi resta che morir).

SCENA III.

CORO *indi* ROVENO.

Escono a sinistra Pastori, Cavalieri e Monaci, con segni di visibile turbamento.

1° Dunque ai pugnali e ai brandi
Poichè altra via non v'è.

Due Protestanti in abito da frate.

Dall'arme dei nefandi
Salverem l'Anglia e il Re.
1° Morte!
TUTTI. Giuriam.... (traendo i pugnali)
ROV. (agitatissimo) Cessate!
Son giorni di terror.
L'Inferno ha consegnate
Le spade all'Oppressor.
CORO. Come?... che parli ?...
ROV. I santuari invasi,
Dispersi i Sacerdoti,
E levato è Satàn contro di noi!
CORO. Cagion n'è l'empia fiamma
Della Vergine nostra.
ROV. Ahi! dove andaro
Gl'inni cantati sui materni sassi
Della cornetta al suono,
E la sua casta e fiera
Gloria di profetessa, e di guerriera!

CORO. Oh sventura, sventura!
Morta è la Fede nelle nostre mura.

ROV. Io ti compiango, e fremo,
Tormentata infelice! e se non fosse
Che tu d'ogni mia voglia
La sola arbitra sei,
L'Eretico che adori ucciso avrei.

CORO. Oh sventura, sventura!
Morta è la fede nelle nostre mura.
(si dileguano)

ROV. Solitario, vagabondo
L'ho veduto in queste valli;
E di giubilo profondo
Tutto il cor mi palpitò.
Nel silenzio di quei calli
Tesi l'arco all'empia testa;
Poi pensando a te sì mesta
Ogni ardir m'abbandonò!
Ah! quest'indomito
Segreto amore
M'arde le viscere,
Mi strugge il core;
E nel silenzio
Della preghiera
Qual rosa a sera
Languir dovrà.
Oh caccie! oh floridi
Monti nativi!
O verdi pascoli!
O argentei rivi!

Potrò sorridervi
Ombra insepolta
S'ella una volta
Mi piangerà.

SCENA IV.

Riccardo, *poi* Giuditta *e detto.*

Rov. Egli! (vedendo Riccardo si cela dietro le piante)
Giud. Gran Dio lasciatemi (corre giù dalla rupe in gran terrore coi veli e le chiome scompigliate al vento)
Spettri del mondo estinto!
Ric. (a Giud.) M' odi.
Rov. (da sè) Voliam. (sale per la rupe)
Giud. Dal tumulo, (assorta nella sua fiera visione)
Madre, tu m'hai respinto.
Ric. M' odi, Giuditta!
Giud. Eretico! (vedend. inorridisce)
Fuggi da me in eterno.
Il mondo, il ciel, l' inferno
Fra me s' innalza e te.
Ric. Non mi lasciar, ti supplico; (con passione)
Donna, a tuoi piè mi prostro!
Giud. Vedi! già son colpevole,
Che il pianto mio ti mostro.
Ric. Bella, adorata, imponimi
Chiedi, che vuoi, che brami....
Giud. Ah, non mi dir che m'ami!
Pietà, gran Dio, di me!

RIC. Non ti rammenti l'ora felice
Che il caro accento mi concedesti?

GIUD. Oh va! l'Eterno mi maledice; (tremando di paura e d'amore)
Noi siam perduti se tu più resti.

RIC. Ah! quella destra che io stringa almeno;
Tutto in quest'ora per me finì.

GIUD. (esita angosciosamente indi prorompe con entusiasmo)
Stringimi dunque sopra il tuo seno;
Valga quest'ora tutti i miei dì.
(con atterrimento)
I miei padri, la fede ho tradita,
Son la rea che si perde e t'uccide.
Fuggi; salva, crudel, la tua vita;
Se tu muori, che resta per me!

RIC. Il tuo labbro al mio labbro sorride,
Niun mi toglie il gioir di quest'ora,
Ah ti stringi sul sen, che t'adora;
Altra gioia nel mondo non v'è. (s'abbracciano con effusione d'amore)

SCENA V.

ELISEO, ROVENO *comparendo sulla rupe, e detti.*

ROV. (dalla rupe) Eccoli.

ELIS. Eterne tenebre
Piombin sugli occhi miei.

GIUD. (a Ricc.) Fuggi....

RIC. La sorte e gli uomini
Sfido. Sol mia tu sei.

ELIS. Il tuo pugnal Roveno.
ROV. No; poni all' ira un freno.
GIUD. (a Ricc.) Vanne...
RIC. M'abbraccia!...
GIUD Un gemito
L'ombra materna alzò.

ELISEO *scendendo precipitosamente si pianta terribile in mezzo a loro due.*

Empi! dal ciel la folgore,
Se il ciel m'ascolta, impreco.
Per maladirvi, o perfidi,
L'ombra d'Agnese è meco.
(a Giud.) Tu mi versasti intero
Sul capo il vitupero.
Empi! di Dio la collera
Nelle mie case entrò.
GIUD. Ah! del terror che m'agita
Sento più rea la gioia.
(quasi delirando) Terra, le orrende viscere
Apri, e se puoi, m'ingoia.
Nefando è l'amor mio;
M'abborre il mondo e Dio;
Morte, silenzio, e tenebre,
Altro bramar non so.
RIC. Taci, Eliseo... Le furie
T'han posto agl'occhi un velo;
Non far salir gli spasimi
D'una innocente al cielo;
Son io la colpa, io solo
Di questo immenso duolo...

Ah! tu perdona, o Vergine,
Chi al par di Dio t'amò.

Rov. (da sè) (Oh mia vergogna! il tacito
Colloquio al padre io dissi.
Io li tradii. L'attonita
In me gli sguardi ha fissi!)
(inginocchiandosi a Giud.) Cara infelice! io sono
L'unico reo. Perdono!
Ah! se il tuo cor m'abbomina,
Il Cielo io perderò. (si odono squilli di trombe più concitati di prima)

SCENA VI.

Un uffiziale del Re, con soldati, e detti; indi Coro di Vergini.

Uffic. Olà fermate! Inceppisi
Di Kent la fattucchiera.
Elis. Insiem con voi traetela, (gettando furioso Giud. fra i soldati)
E il sovvenir ne pera!
Giud. Gran Dio!... (disperatamente)
Coro *di Vergini.* Che orrendo foco (uno sterminato incendio avvolge la casa di Eliseo e i vicini luoghi)
Arde dovunque il loco!...
Elis. Ah! l'infernal sua fiaccola (con gioia da demente)
Satàna illuminò.
È questa terra contaminata
Dall' abbominio di tanti rei;

Giace la fede vituperata;
D' un Dio tremendo scoppia il furor
Crollate, o mura de' padri miei;
Non ho più figlia; spento è il mio cor.

GIUD. (rivolta al Cimitero con raccapriccio e desolazione)
Deh! non fuggirmi, larva sdegnata,
Pensa che madre tu ancor mi sei;
Colla tua figlia torna placata;
Macchia non ebbi da questo amor.
Ah! su nel cielo pregar tu dei;
Son maladetta dal genitor.

ROV. Di questi colli l'arpa è spezzata; (con profondo scoramento)
Crolla la sacra magion di lei:
La nostra rosa va dissipata
Sull' ali al nembo distruggitor.
Tutto era speme quel ch' io perdei,
Quel che mi resta tutto è terror!

UFFIC. *e* SOL. L'ira d'Arrigo tu hai provocata; (a Ricc.)
Cedi quel brando; fellon già sei!
E tu quest'onta che hai seminata (ad Eliseo)
Mietila, o vecchio perturbator.

CORO *di Verg.* Pietà crudeli, pietà di lèi,
Che è rea soltanto d'un frale error.

RIC. (ai soldati del Re accennando l'incendio)
D'orrendi sdegni l'orma hai lasciata,
Empia falange di Filistei;
Ma non Giuditta fia catenata.
Io la difendo, ribelle ancor;
Io che l' amante son di costei,
Io che del Regno son traditor!

GIUD. Gran Dio!
SOLD. Vendetta! (slanciandosi contro Ricc.)
ELIS. Va... Maledetta! (nell'eccesso dell' angoscia disperata)
GIUD. Padre! Riccardo! (vedendolo cader ferito)
RIC. (trascinandosi vicino a lei) S'ama, e si muor!..

Giuditta è trasportata via dai soldati. Roveno si curva sopra Riccardo. Eliseo si copre il volto colle mani in atteggiamento d'orrore.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Torre di Londra.

La scena rappresenta una galleria interna, che serve di carcere comune. A destra la cappella delle prigioni, di cui si vede la gradinata. Da un lato un torrione con iscale esterne praticabili; illuminato da gran fanali. (In fondo enormi cancelli di ferro, dietro cui passeggiano due sentinelle).

SCENA PRIMA.

GIUDITTA *addormentata sopra una pietra.*

Nell'ombre in fondo alla scena due custodi delle carceri, uno dei quali è Roveno travestito.

Che spaventevol giorno! (sogna)
Come ostinato e grande
Mi rugge sempre intorno
L'orrido incendio delle patrie case!
Deh! padre mio, ti placa!...
Salvatemi da lui...!
Dov'è Riccardo? Maladetta io fui!...
(s'alza con grave stento e rimane immobile come fosse colpita da varie visioni di sonnambulismo)
Ecco; egli.. è morto! Esanime,
Tinto è di sangue. Io gelo!...
O madre mia! tu narrami
Se il mio Riccardo è in cielo...

Ite, o guerrier! Gli apostati (*con forza e atteggiamento eroico*)
Cadano a squadre a squadre!
Sei vendicato, o padre; (*con gioia e con supplicazione*)
Non imprecarmi più.

ROV. (*tra sè dal fondo*)
Forse, adorata martire,
Per favellarti ancora
È questa l'ultim'ora
Che mi riman quaggiù!

GIUD. Già dentro al cor si placano (*con dolcezza*)
Questi cocenti ardori.
Di rose il crin cingetemi,
O Vergini, o pastori!
Tutte d'eterei cantici
Sonan le balze in giro...
Ah! l'angelo ch'io miro, (*con estasi*)
Riccardo mio, sei tu! (*ritornando a sè stessa si guarda intorno cogli occhi fissi*)

CORO *di prigionieri* (*aggrappati alle inferriate delle carceri*)
In supplizio infame e lento
Geme al ciel la portentosa;
Ne dovrebbe di spavento
L'Anglia tutta impallidir.

VOCE *dal torrione.* Ah, di Gerico la rosa
Più non torna a rifiorir.

GIUD. Dio! quai parole ascolto!
(*trabalzando*) Questa è di lui la voce.
Dimmi, sei tu sepolto
O sei tu vivo ancor?

Vieni; e m'accheta in seno
Questa procella atroce;
Ch' io possa dirti almeno
Come mi regni in cor.

Rov. Di che mortal veleno
Le asperge i sensi Amor!

(Giud. s'arresta. Tutto ricade nel silenzio. Ella gira per la prigione; guarda; scuote il capo; e ricade sconfortata)

Giud. Tutto fu sogno. Altro che far poss'io
Se non raccor la stanca anima in Dio.
ai custodi)
Schiudetemi l' accesso
A quei solinghi altari!
Roveno! (riconoscendolo)

Rov. (agitato) Onde vederti
Anco una volta ogni periglio è nulla.

Giud. Parla... narra.

Rov. Che mai? Tutto è ravvolto
In dolorosi arcani.

Giud. E il padre mio?... (esitando)

Rov. Salvato
Dalla pietà del Re.

Giud. Salvato?... Oh gioia!
E il rivedrò?

Rov. Confida.

Giud. (con effusione di gratitudine stringendogli la mano)
O buon Roveno,
Qual cor sei tu!

Rov. Sta sola
La mia mercede in questa tua parola.

Io t'amai pastor negletto ;
T'amo sempre e ancor ti vedo.
Regnin altri nel tuo petto ;
Nulla io spero, io nulla chiedo.
Chiusa a tutti entro quest'anima
Languirà la fiamma ond'ardo;
Solo il premio d'un tuo sguardo
Non niegar, Giuditta, a me.

GIUD. (baciandolo in fronte)
Pio Roveno, il dolce aspetto
D'un amico in te rivedo.
Nel tuo santo, ingenuo affetto
Con dolor riposo e credo.
Va; t'invola, e il padre, ahi misera!
Fa ch'io veda un solo istante:
Le dolcezze estreme e sante
Mi fia gioia aver da te.

ROV. (allontanandosi rivolto al custode)
Grazie amico. (Il sacrifizio
Del mio core è consumato.)
(esce movendo uno sguardo e un segno di addio a Giud.)

GIUD. Uno spirto tribolato,
Santi altar', vi reco al piè. (entra nell'orat.)

SCENA II.

Vescovi, Frati, Pastori, Donne, Cavalieri incatenati, e scortati da guardie attraversando la scena; indi Ricc.

Coro.

Egli che aperse al Golgota
Le braccie crocefisse
Di perdonar ci disse,
E nel perdon morì.
E noi strappati ai placidi
Monti, alle Chiese, ai chiostri,
Degli offensori nostri
Ci vendichiam così.
Salve, o dormente vergine, (vedendo Giud. s' inginocchiano alla gradinata dell'oratorio)
Sogna le tue colline;
Sogna fregiarti il crine
Nel tuo giardin natal.
Forse divelti ai triboli
Di questo tetro loco
Ci troverem fra poco
Nel secolo immortal. (ascendono il torrione)

Ric. esce dalla porticina del suo carcere, li vede e rimane pensoso colle braccia incrociate, compiangendo a quella comune sventura.

Perchè trafitto e spento
Là nelle case d'Eliseo non giacqui!

Dubbio, speranza, amore,
Spregio di me, pietà di lei, spavento,
Tutto m'ondeggia come nembo in seno,
E gli uomini, e l'inferno a me dan guerra.
Quante catene infami!
Quanto vario dolor! Ma tu, ove sei,
Ah! dove sei, Giuditta,
Tu cetra, e brando delle patrie rupi,
Profetessa di Dio? T'hanno i feroci
Sacrificata;... o vivi?
Piangete occhi miei frali,
Piangete sulla scissa Anglia, e su lei!
Oh! con qual'ebbra gioia
Scioglierò nella morte i ceppi miei!

Non vi prego, arcani venti,
Di cercar della mia sposa;
Vaghe rondini innocenti,
Non v'affido i miei sospir'.
Ah di Gerico la rosa
Più non torna a rifiorir.

Morirò contaminato
D'una macchia vergognosa,
Ma il mio sguardo inebbriato
Già si slancia all'avvenir.
Ah di Gerico la rosa
Par che torni a rifiorir.

Macchiata ho la spada
Per quella infelice,
La patria contrada
Tradita ed il Re.

Ma Dio mi ridice
Che là nel suo regno
Sentenza di sdegno
Proferta non è.

SCENA III.

GIUDITTA *e detto*, *indi* ELISEO.

Giuditta esce dall'oratorio, e vedendolo s'arresta sui gradini pallida ed immobile come una statua.

GIUD. (La soglia del tempio (fra sè)
Vacilla con me).
RIC. Giuditta! (riconoscendola)
GIUD. Riccardo! pietà di me stessa!
Mi lascia. Tu abborri la fede de' miei!
Ti manda l'Inferno.
RIC. Giuditta, deh, cessa!
Tuo Nume è il mio Nume. Sarò quel che sei.
(con entusiasmo)
GIUD. Fia vero?... Non menti...? (con gran gioia)
RIC. (inginocchiandolesi davanti) Giuditta, perdona;
Li antichi miei sogni li abiuro al tuo piè.
GIUD. Oh gioia! oh prodigio! (contenendo a fatica lo slancio della sua anima)
RIC. Nel cor già mi suona
Quel simbolo santo, che parte da te.
GIUD. Dio l'ha voluto. Io debole
Doveva a Dio ridarti,
O mio Riccardo, abbracciami;
Non è più colpa amarti.

La madre mia sorriderci
Dal paradiso io vedo,
Ebbra d'amor ti credo
Tua, solo tua morrò.

RIC. Dio de' miei padri, io profugo
Doveva al sen tornarti.
Sì, mia Giuditta, abbracciami,
Celeste gioia è amarti.
La madre tua sorriderci
Dal paradiso or vedo.
Quel Dio che adori io credo
Per te e per lui morrò.
Ah! se da noi cadessero
Queste catene, o cara!

GIUD. Io nulla spero. A reggermi,
Il tuo vigor prepara.

SCENA IV.

ELISEO (accompagnato da Roveno, il quale vedendo Giuditta e Ric. manda un grido di dolore).

ROV. Ahi dura vista! (s' invola)

ELIS. Al povero
Vecchio, o Signor, soccorri....!

GIUD. Padre! quest'uom, che abborri
Figlio di Dio tornò.

RIC. Io lo giuro ai santi piedi, (ad Eliseo)
Il Signor l'ha benedetta.

GIUD. Le mie nozze a lui tu chiedi (a Ric.)
Qui sull'orlo dell' avel.
RIC. Deh! pel sangue dei redenti!...
GIUD. Per la madre che ci aspetta! (supplichev.)
ELIS. Sventurati ed innocenti,
Siate sposi innanzi al Ciel.

GIUD. *e* RIC. *a* 2. (con ebbrezza)

Lieti martiri, e credenti,
Siamo sposi innanzi al Ciel.

Eliseo stende sopra ambedue solennemente le mani, e li benedice.

SCENA V.

Si spalancano le porte del carcere, e comparisce un Banditore della Camera stellata e detti.

BANDIT. È aperta al giudizio - La Corte stellata,
S'attende Giuditta - Riccardo s'attende.
ELIS. Miei figli!..
GIUD. Quest'ora - Fia presto varcata.
RIC. Giuditta! (disperatamente)
GIUD. Riccardo. (con amore e rassegnazione)
ELIS. (con abbandono profondo) - Non giova sperar.
GIUD. (Chi sa di quai nozze - Si tesson le bende.)
RIC. (Chi sa di quai fiori - S'addobba l'altar.)
GIUD. (accostandosi al padre con grave malinconia)
Padre! uscirà dai Giudici
Forse una rea parola.
A quel Celeste inchinati

Che ogni martir consola!
Padre, che fai?.. non piangere!...
M'è orrendo il tuo dolor.

ELIS. Ah! crolli in mar quest'Isola,
Nido di belve antico.
Queste cocenti lacrime
Cadan su l'empio Enrico!
Angeli miei, prostratevi,
Vi benedico ancor.

RIC. (a Giud.) Giuditta mia!.. Del vivere
Sento sol oggi il bene,
E riposar nel feretro
Forse diman conviene...
Ahi! che funerei talami
Ci ha preparato Amor!...

ELIS. Angeli miei, prostratevi,
Vi benedico ancor.

(**Riccardo e Giuditta seguiti dal Banditore s' internano nella prigione. Eliseo esce raccapricciando**).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO



Grande piazza di Londra.

Una vasta tenda è alzata nel fondo di essa, a foggia di steccato, che ne cela una parte allo spettatore. Sul dinanzi a gruppi uomini e donne del Contado e della Città. Cattolici e Protestanti d' ogni ordine e condizione — Cade il crepuscolo.

SCENA PRIMA.

Coro *di popolo.*

1° Fatto è libero il vecchio Eliseo.
2° Ma la figlia?
1° È dannata dal Re.
2° No; di nozze fra un lieto corteo
Degli altar la guidarono al piè!

Coro *interno nello steccato.*

Su battiamo. Il rito è bello
Che s' appresta alla Città.
Forza al braccio ed al martello;
Sù battiam, chè il tempo va.

CORO *di popolo.*

Colà dentro i misteri del Mille
  Il Re nostro ci vuol preparar;
Viva, viva! Tra bardi e Sibille
  Notte allegra si debbe passar.

CORO *interno.*

Sono accesi i quattro ceri,
  Posto è termine al lavor;
Ecco ritta in drappi neri
  La Giustizia del Signor!

Cade la tenda e si scorge il palco del supplizio circondato da quattro fiaccole, e guardato da una schiera di soldati del Re.

CORO *di uomini.* Ahimè! vista d' orror.
DONNE (con segni d'atterrimento) Fuggiam, fanciulli;
  Palco è di morte.

SCENA II.

ELISEO, ROVENO, *e detti.*

ROV. (trattenendo Eliseo) Arrestati, infelice.
CORO. Della Vergine il padre!

Elis. Vedi!... È pietoso Arrigo.
Me lascia in terra, e la mia figlia uccide.
Coro. Ahi! sventura!...
Rov. (fa per trascinarlo) Deh! vieni!
Elis. (la cui mente a poco a poco si va esaltando) Oh! mia Giuditta!
Luce di quest' amara
Canizie mia, come ti perdo! Iniqui!...
Già v' incalza l' orrenda ira de' Numi!
Che rossi fiumi! — Che mari di fuoco!
Come nel ciel cammini,
Funereo nembo!
Che è questa nefanda
Purpurea pioggia, che mi brutta i crini?...
E questo urlo che scote
La vasta Isola e i sassi,
E i vivi, e i morti di terror percote?...
Senti, Roveno. È questa
Giornata d' ira.
Iddio m' inspira.....
E il profetico verbo in me si desta!
Su quel palco, ov' oggi ascendono
L' abjurato e la mia figlia,
L' empia scure dei carnefici
Per lungh' anni andrà vermiglia,
E le macchie sanguinose
Di tre caste e regie spose,
Tutta l' acqua dell' Oceano
A lavar non basterà.

Rov. Deh! ti calma; il pravo Spirito
Ti turbò l' intendimento.
Coro. Sperda Iddio la inconsapevole
Profezia dello spavento.
(Si ode di dentro una marcia funebre con qualche squillo di campana)
Coro. *De profundis*! Nella polvere
Dee tornar chi è nato polve;
Tuttoquanto si dissolve
Nella muta Eternità.

SCENA ULTIMA.

Sfila il Corteggio. Soldati del Re in capo ad esso. In mezzo la Vergine di Kent e Riccardo. Ai loro lati un prete ed un frate che li confortano alla morte. Dietro il Carnefice vestito in rosso colla scure in ispalla. Poi soldati del Re, che chiudono il corteggio. La campana suona a morto.

De profundis! giunta è l' ora
Reggi entrambi, o pio Signor.
Elis. (da smemorato fissa Giuditta, e sorride. Egli ha perduto il senno)
Ah! ti trovo! È bella ancora
La mia perla, il mio tesor.
Vieni, o cara, al patrio clivo....
Giud. Padre! Oh Dio!....
Coro. Demente egli è!

ELIS. Questo giorno è un dì festivo;
Deh! lasciatela con me. (la stringe amorosamente fra le braccia)
La sua madre apprestar volle
Canti e danze alla gentil;
Tutto è riso il nostro colle,
Tutto è fiori il nostro asil!

GIUD. Mio Riccardo!

RIC. Ah! vieni, o cara!
Ch' ei non veda il tuo morir.

CORO. *De profundis*! Nella bara
Si raccheta ogni martir!

Il tempo si fa nero. Scoppiano tuoni e lampi. Eliseo si volge or all' uno, or all' altro da demente. Roveno lo sostiene.

CORO.

Balena l' aere,
Il ciel s' oscura,
È questo un gemito
Della Natura:
D' ombre il patibolo
Si copre tutto;
Spavento e lutto
Piomba sul cor.
Freddo cadavere
Già par la vittima,
Sangue le stillano
L' abito e i fior.

GIUD (si avanza a passi lenti sul dinanzi del teatro. S' inginocchia, e trae un crocefisso dal seno)

Sempre ah! sempre a lui s' asconda,
Sommo Iddio, quest' ora atroce!
A una figlia moribonda
Non niegar la tua pietà.
Pei dolor di questa Croce
Schiudi a lui l' Eternità! (s' alza)

ELIS Vieni, o cara, al patrio clivo:
Questo giorno è un dì festivo.

CORO. Chi rivolge a Dio la voce
Il Signor l' ascolterà. (Il Carnefice va per togliere a Giuditta il velo di testa, e i fiori nunziali. Batte l' ora del supplizio)

GIUD. No. Sovra il crin lasciatemi
La nunzïal ghirlanda.
È un don la morte. O tenero
Sposo, a noi Dio la manda.
Deh! superiamo, amandoci,
Questa suprema guerra.
Caro, si muore in terra,
Ma si rivive in ciel.

RIC Giuditta mia, per talamo
Abbiamo un palco istesso;
Ci fia dormir concesso
In un medesmo avel!....

ROV. Compi coll' uom che adori
Il sacrifizio, e muori!
Drappo funèbre, o vergine,
T' è delle nozze il vel.

Elis. De' nostri monti al vertice
La madre tua t' aspetta.
Vieni, partiam, diletta
Verso il fiorito ostel.

Coro *De profundis! De profundis!*
Signor de' tribolati
Deh! accogli i condannati,
Tu che da mane a vespero
Soccorri ad Israel! (Romoreggiano i tuoni, squilla la campana. Eliseo fa per islanciarsi ad abbracciare Riccardo e Giuditta; essi fanno altrettanto. In mezzo a loro si pianta il Carnefice. Ripiglia il *Deprofundis*. Cala il sipario.

FINE DEL DRAMMA.

PREZZO L. 1. 20.